

LIBRI. La prefazione del Pontefice alla nuova edizione di «Vietato lamentarsi» di Salvo Noè: «Non cadiamo nelle trappole del vittimismo. Siamo i figli amati dal Padre»

IL PAPA: «NON PIANGIAMOCI ADDOSSO»

Il cartello «Vietato lamentarsi» campeggia da tempo sulla porta dell'appartamento di Papa Francesco, in Vaticano. Il pontefice ha ora voluto scrivere la prefazione alla nuova edizione del libro di Salvo Noè, lo psicoterapeuta di Acireale creatore di quella «segnalica del cuore». Il saggio della casa editrice San Paolo - «Vietato lamentarsi» è il titolo - sarà in vendita dal 26 marzo e verrà presentato oggi dall'autore alla Fiera dell'editoria a Milano. Un volume... a elevato contenuto di motivazioni, il cui messaggio viene perfettamente sintetizzato nelle pagine scritte da Jorge Mario Bergoglio e integralmente riportate dal settimanale «Famiglia Cristiana» e dal Giornale di Sicilia, qui di seguito. (*GEM*)



L'incontro fra lo scrittore Salvo Noè e Papa Francesco

di Papa Francesco

In questo volume il dott. Salvo Noè desidera offrire abbondanti spunti su come affrontare le difficoltà e gli imprevisti, evitando di cadere nelle trappole del vittimismo e scorgendo in ogni avversità la possibilità di riemergere più fiduciosi e temprati. È una cosa utile, nel nostro tempo caratterizzato da tanta velocità attorno a noi e molta fragilità dentro di noi.

La via non è quella di estraniarsi dal mondo o di combattere contro tutto quello che ci circonda, ma di migliorare la realtà a partire da ciò che siamo, dal nostro cuore, dalle nostre relazioni. L'amore apre gli occhi, l'abbraccio apre il cuore. Se tante insidie ci chiudono in noi stessi, la via di uscita è quella di aprire spazi di preghiera e di ascolto, di rispetto e di comprensione, per affrancarci dal torbido delle tristezze e dei lamenti.

Questi spunti di vita interessano anche la fede, che risente del tempo in cui vive. Ed è un tempo, il nostro, caratterizzato dal prevalere di sentimenti ed emozioni, dall'incertezza e dalla fragilità, da tante ferite che si ripercuotono dentro. Ma nel cuore può sbocciare anche la scelta libera di amare. Comincia dalla scelta di non piangerci addosso, di non lasciarci dominare dalla tristezza per i torti subiti e per le afflizioni che la vita ci riserva. È una scelta conseguen-

te al dono della fede: per fede crediamo che, al di sopra e al di là di tutto, siamo e saremo sempre i figli amati del Padre. Sempre amati, nonostante il peccato e l'incoerenza. È questa la fonte della nostra gioia, una gioia più profonda delle emozioni che vanno e vengono, una gioia che vince l'inquietudine che attanaglia l'esistenza, una gioia che supera pure il dolore, trasformandolo in pace.

Ci sono pensieri e parole che ostacolano questa gioia e fanno male al cuore: ad esempio le lamentele rivolte agli altri ma anche a se stessi, mentre quelle rivolte a Dio, come mostrano le Lamentazioni bibliche, aprono alla relazione, allo sfogo benefico, alla preghiera che risana. Vi sono dunque vie del cuore da non assecondare, altre da intraprendere con coraggio; tentazioni da respingere e occasioni da cogliere per scegliere come orientare la vita, per scegliere il tesoro da conquistare. Perché, insegna Gesù, «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). Nel cuore di ciascuno c'è un po' di polvere che si è depositata, di ruggine che si è formata, talvolta vi è qualche grosso peso non rimosso. L'incontro col Signore che ci conosce, ama e guarisce, la relazione sincera e aperta con gli altri, l'amore

che sprigiona le potenzialità più belle della nostra libertà sono le forze in grado di rimuovere quella pietra, di togliere quella ruggine, di spazzare via quella polvere. Ne abbiamo bisogno, perché non siamo superuomini, ma uomini in cammino; fragili peccatori, ma al tempo stesso destinatari privilegiati dell'amore fedele del Dio che sa mutare il lamento in danza (cfr Sal 30,12).

Egli è ferito, come noi e per noi: le sue piaghe non sono sparite, ma sono piene di luce pasquale. Così, quando si segue Gesù sulla via dell'amore, un passo dopo l'altro si impara a vedere persino nel dolore la maturazione della vita, nella prova la speranza, nella crisi la crescita, nella notte l'alba, nella croce la risurrezione. E si sente che non è bene perdersi nelle lamentele e smarrirsi nei rimpianti. La via non è quella di affrontare gli altri e gli eventi con la paura, l'astio, il rimprovero e il sospetto, ma di investire in quell'amore che «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4). Amore che trova nel perdono, ricevuto e donato, la forza di ricominciare sempre.

Ritrovare sé stessi e allora mettersi nelle mani di Dio, come un bimbo nelle braccia del padre. Così non ci

sentiremo mai sradicati dalla vita e dalla storia: saremo accompagnati nel cammino da un Padre che ci ama e che con paziente delicatezza ci indica la strada. E quando, per la via, si insinuerà la tentazione del rancore e la ruggine del livore comincerà a corrodere le relazioni, allora sapremo di dover seguire Gesù andando controcorrente, imboccando la strada della riconciliazione, con umiltà e mitezza. È la via di Gesù: quella della conversione continua, di una vita mai comodamente seduta, mai vivacchiata, ma vissuta fino in fondo col coraggio vero, quello dell'amore umile.

Apprezzarci perché siamo amati, farci trarre dall'abisso delle ferite e dei rimpianti dalla mano del Signore, scegliere ogni giorno come un'occasione per donare, lottando per togliere il lamento dalla vita, il veleno dai giudizi, il torbido dai pensieri, le chiacchiere dagli incontri, il risentimento dal cuore. È il cammino che fa dimorare l'amore in noi: perché solo l'amore riempie i vuoti, guarisce le ferite, risana le relazioni. Solo l'amore infonde fiducia, dona la pace, restituisce coraggio e trasforma la vita in un grande cantiere di speranza.



IL PIACERE DI LEGGERE di Antonio Calabrò

COSÌ LA LINGUA BATTE DOVE LA GRAMMATICA DUOLE

Ascrivere s'impura. Attenzione, senso della bellezza e delle proporzioni, semplicità. Rispetto per le parole e per chi le legge e le ascolta. Lo racconta bene Claudio Giunta, professore di Letteratura all'Università di Trento, in «Come non scrivere», Utet, con «consigli ed esempi da seguire, trappole e scemenze da evitare». Come l'ironia del sottotitolo suggerisce, l'aspetto è quello di un manuale. La sostanza è però molto più intensa: «Non si impara a scrivere leggendo un libro sulla scrittura, così come non si impara a sciare leggendo un libro sullo sci», sostiene Giunta, ma avendo attenzione innanzitutto alla conoscenza di ciò di cui si scrive, cinema o sport, storia o scienza che sia. I linguaggi confusi e fumosi rivelano spesso scarsa competenza del tema di cui si tratta. E vale la pena tener bene a mente la lezione di Catone, maestro di retorica: «Rem tene, verba sequentur» e cioè: se conosci bene la cosa di cui vuoi scrivere, le parole verranno da sole. Competenza, chiarezza, impegno a far bene il lavoro di scrittura, rispettando grammatica e sintassi. Anche solo in una mail o in un sintetico sms.

Ecco la chiave: la difesa della buona lingua. Come mostra Massimo Roscia, scrittore e letterato, in «La strage dei congiuntivi», Exorma.

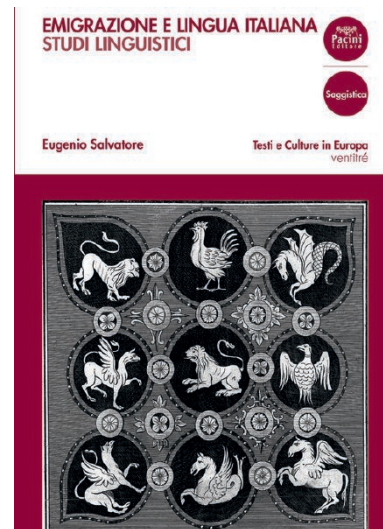


Un vero e proprio «giallo» in cui si indaga sull'assassinio di un assessore alla cultura e, tra una bizzarria e l'altra, ci si chiede «chi salverà la grammatica?». È un romanzo immaginifico e iperbolico, barocco e ironico, che parte dall'idea forte secondo cui «a colui che ha cognizione della grammatica e delle sue regole non può accadere nulla di male», si sviluppa secondo divertenti giochi di parole e dialoghi fantastici tra l'io assassino e il suo doppio, inciampa in un invito di matrimonio che recita «Sabato dodici maggio Pascal e Sophie anno il piacere di salutare parenti e amici...», si urla al «sacrile-



gio» per quell'h mancante e si recita tutto il verbo avere, si guardano «le radure della mediocrità» citando Walt Whitman e si va precipitando, di citazione classica in calembour, verso la fine in cui il narratore si vendica degli oltraggi linguistici con un attentato ma, catturato, viene condannato per strage. È proprio quell'errore, nella sentenza di condanna, insieme a quello nell'uso del congiuntivo da parte del sacerdote della benedizione finale, gli pesa più di ogni pena. Chiede rispetto, la lingua, come simbolo di vitalità.

Ecco un altro punto chiave: la relazione tra parola, vita e dignità.



Proprio il buon uso della lingua per leggere, scrivere e rivendicare diritti e libertà, ha un ruolo fondamentale nella lunga stagione, tra Ottocento e Novecento, in cui gli italiani conoscono dolori e speranze delle partenze dai paesi d'origine per cercare in Germania, in Belgio, nelle Americhe o nella lontanissima Australia migliori condizioni di lavoro e di vita. Come testimonia Eugenio Salvatore in «Emigrazione e lingua italiana - Studi linguistici», Pacini Editore: 240 testi analizzati per forma e contenuto, parole stentate e sgrammaticate, dialetti che si impastano alle lingue nuove imparate a New



York o Buenos Aires. Gran parte degli oltre 25 milioni di italiani emigrati tra il 1876 e il 1976 erano analfabeti o quasi. Ma imparare anche soltanto a sillabare e tracciare sulla carta da lettere segni incerti è indispensabile per tenere i contatti con gli ambienti di casa, le famiglie lontane. Per raccontare di sé. E accogliere come consolazione, le voci dei parenti e degli amici. Scrivere è memoria. E certificato d'esistenza. La lingua è riscatto. E proprio dall'alfabetizzazione passa la faticosissima strada della rivincita culturale, dell'affermazione sociale.

Sono temi che ricorrono pure in

«L'educazione linguistica democratica» di Tullio De Mauro, Laterza: una raccolta di scritti d'uno dei maggiori studiosi europei, curata da Silvana Loiero e Maria Antonietta Marchese. Il cardine sta in questo giudizio: «È oggi ancora più forte l'esigenza di una educazione linguistica che arricchisca le nostre capacità comuni di comprensione e intelligenza, di rapporto autentico e attivo con gli altri e con il vasto mondo. Una educazione linguistica che dia diffusamente, a tutte e a tutti, quella lingua che, continuiamo a sperarlo e a operare per ciò, ci fa tutti eguali». Si parla dei linguaggi verbali, nelle relazioni sociali e dei «rapporti di reciprocità tra lingue, società e democrazia», dei tanti usi che ognuno di noi fa della lingua e della necessità di dominarne le costruzioni, per poter essere padroni di sé, nelle relazioni politiche, economiche e sociali, delle «fratture linguistiche» ancora presenti nella società e della ricchezza dei rapporti tra la propria lingua, i dialetti d'origine e le altre lingue di mondi e ambienti con cui entriamo in connessione e che, proprio attraverso le conoscenze linguistiche, ci aprono altre culture e altri mondi. La lingua - ha insegnato De Mauro - ha un complesso di regole da capire e rispettare. Ma è un organismo vivo, in continuo cambiamento, nel corso dell'uso. E proprio quest'interazione tra radici e innovazione è la sua forza vitale. Democratica.



CON GNV LA FAMIGLIA PARTE PIÙ CARICA.

SPECIALE PASQUA IN SICILIA:
se prenoti entro il 19 marzo* **-20%**

TRAGHETTI per: Sicilia, Sardegna, Spagna, Marocco, Tunisia, Albania e Malta. **PRENOTA SUBITO**

Info e prenotazioni: gnv.it - 010 2094591 - Agenzie di viaggio



NAVIGHIAMO PER CIASCUNO DI VOI

*Offerta soggetta a limitazioni. Per info e condizioni visita il sito www.gnv.it

PROVA A PORTARLI IN AUTO O IN AEREO.